

I giornalisti Rai chiesero: dov'è finito il giornalismo?

ANTONIO ZOLLO

Nei giorni scorsi il sindacato dei giornalisti Rai ha fatto una pubblica denuncia che non ha avuto molta fortuna sulla stampa. Peccato, perché la questione sollevata non è da poco. Il sindacato sostiene, infatti, che i 1.200 giornalisti della Rai sono ormai comandati a produrre quasi esclusivamente "notiziari in pillole": vale a dire una informazione frammentata, iperveloce, per titoli, priva di qualsiasi possibilità di approfondimento. Dove per approfondimento si intende lo sforzo di ragionare sugli avvenimenti, ricercarne le origini, interrogare testimoni, costruire un contesto che consenta di farsi delle opinioni, di cogliere i nessi di causa ed effetto. Il medesimo, recente aumento di appuntamenti, radiotelevisivi, può essere felicemente ridotto in forma di dramma, commedia, insomma di "piece teatrale". Ma dove è finito il giornalismo dei grandi reportages, delle inchieste senza rete? Intanto - dice il sindacato - i giornalisti Rai ne sono stati progressivamente espropriati. Solo recentemente, la Rai è sembrata avere un sussulto, dal quale sono scaturite isole di robusto giornalismo, prodotto da professionisti interni alla Rai

Il voto di Fiumicino e la democrazia nel nostro sindacato

MARIO SAI*

Bocciando l'accordo siglato per loro dal sindacato, gli "oltranzisti di Fiumicino" - come li chiama Gino Giugni - hanno avuto il merito non solo di far riaprire la discussione sulla democrazia sindacale, ma di farne emergere la retroscena politico e culturale. È ancora forte in molti dirigenti sindacali una concezione "pedagogica" dell'organizzazione. Essa sola è in grado di avere una visione generale dei problemi rimanendo i lavoratori inevitabilmente stretti nel "particolare", nel "corporativo". Questa - che è la radice da cui si sviluppano le burocrazie - è invece ideologicamente vista come assunzione di responsabilità tanto da far dire ad un dirigente della Cisl: «Se per far accettare questo contratto dovremo vivere un periodo di impopolarità, è una scelta che pagheremo».

La democrazia è intesa, conseguentemente, come adesione plebiscitaria da parte dei lavoratori alle proposte ed alle decisioni dei gruppi dirigenti per delimitare le "migliori" (anche se per pudore si usa spesso aggiungere la precisazione «data la situazione ed i rapporti di forza»). Non era, perciò, previsto che in un referendum potessero prevalere i no, anche se erano già suonati segnali d'allarme in settori industriali importanti (come per il contratto dei chimici pubblici, rispetto a maggioranza, o per l'accordo all'Alfa, vinto per una manciata di voti). Ossia la conseguenza tratta da Gino Giugni, per cui, «rebus sic stantibus», un referendum perso obbliga al cambiamento del gruppo dirigente che ha sottoscritto l'accordo. A meno che il sindacato non tragga la sua legittimazione da una fonte diversa dal consenso dei lavoratori che rappresenta.

Questa è in effetti la questione. Nonostante la sua decisiva rilevanza, essa non è mai stata affrontata dal sindacato chiaramente. La si è toccata sempre per allusioni o per fatti compiuti (come, per esemplificare, con la scelta di «restringere» le delegazioni trattanti ai soli dirigenti sindacali di modo che ai lavoratori spettasse solo la ratifica di decisioni prese senza il loro parere preventivo).

Eppure essa è stata al centro del confronto-scontro tra Cgil, Cisl e Uil sulla questione del diritto di sciopero quando alcuni settori del sindacato hanno chiesto di averne il

(Speciale Tg1, Samarca) o esterni (il caso di Biagi, Scenario di Barbato). Ora sta prendendo piede una nuova tendenza: trasformare gli eventi in rappresentazioni teatrali.

In questi ultimi giorni, sotto il titolo dei giornalisti Rai è finito il testimone di Giuliano Ferrara. C'è invidia, da parte dei mezzibusti, per i generosi contratti che la Rai riconosce ai collaboratori esterni? C'è gelosia per le «grandi firme», di indubbia bravura? C'è un residuo di corporativismo da parte di chi vorrebbe gestire in esclusiva tutto ciò che è informazione? Mettiamoci anche che qualcosa di tutto ciò ci sia, nonostante le smentite degli interessati. Resta un fatto: l'informazione - che già di per sé, quando non è imbalsamata o velenizzata, è grande spettacolo - può offrire mille opportunità di manipolazione, può anche essere felicemente ridotta in forma di dramma, commedia, insomma di "piece teatrale". Ma dove è finito il giornalismo dei grandi reportages, delle inchieste senza rete? Intanto - dice il sindacato - i giornalisti Rai ne sono stati progressivamente espropriati. Solo recentemente, la Rai è sembrata avere un sussulto, dal quale sono scaturite isole di robusto giornalismo, prodotto da professionisti interni alla Rai

Al convegno di Ancona si è parlato del ruolo della cultura in una strategia degli Enti locali verso gli anni 90, dimenticando però un settore importante e popolare

Anche lo sport è cultura

Caro direttore, nel corso del seminario, tenuto a Frattocchie sul «Pci nelle grandi città», sono state ricordate alcune iniziative organizzative (come ha annotato Fabrizio Rondolino nel suo servizio) che hanno portato, su un'indicazione scaturita dal Congresso di Firenze, alla costituzione di Centri di iniziativa politica e culturale e di Sezioni tematiche del Pci.

Rondolino cita alcuni esempi che sicuramente sono stati portati al seminario dai diretti protagonisti. Ritengo sia tra gli esempi di buona iniziativa che vanno nella direzione di una maggiore conoscenza di determinati settori (e problemi) della vita delle città e di migliori rapporti con i cittadini (che sono sempre interessati più alle questioni che li riguardano da vicino che

Ho voluto segnalare questi esempi (presto ce ne saranno altri, ai quali stiamo lavorando), perché ritengo che sia un settore da non trascurare assolutamente nei programmi di attività delle nostre istanze a tutti i livelli, giacché ha un suo campo specifico da seguire e di cui occuparsi non saltuariamente, perché permette un contatto con tutti gli strati della popolazione e, in particolare, coi giovani. Lo sport infatti è un fenomeno di massa, che interessa la scuola e l'Università, la medicina, il volontariato, la politica degli enti locali, i piani regolatori, le Forze armate, la scienza, il costume, l'industria. E la cultura.

A questo proposito mi dispiace che nel convegno del Pci ad Ancona su «Cultura ed Enti locali verso gli

be anche significare che molti lavoratori non possono finire di tutte le loro ferie in quanto hanno carichi di lavoro che non lo permettono. C'è forse un problema di carenza di personale? Se sì, si potrebbe risolverlo attingendo a quei tre milioni di disoccupati che tutti lamentano...

Lettera firmata da cinque delegati al Consiglio di fabbrica della Sirti. Milano

Constatare una situazione non significa dare un giudizio

Le pioniere del collettivo femminista di via Pompeo Magno

Caro direttore, che l'Unità abbia deciso di fare da bollettino alle varie iniziative della Gilda e dei Cobas della Scuola, è un fatto gradevole e politicamente errato, ma legittimo. Che la giornalista Lampugnani debba far scendere le trombe e rullare i tamburi appena accenna ai Gilda, fa parte del suo diritto professionale, anche se mette in dubbio la completezza dell'informazione (la proposta che Cobas e Gilda partecipino alle trattative di Benzi e del Pci, o sbaglio? E allora perché non dirlo?). Ma che addirittura alla fine dell'articolo di lunedì 18 aprile si sostenga che è inevitabile alla vigilia delle trattative non sospendere il blocco degli scrutini per gli studenti dell'ultimo anno è un'affermazione gravissima, che coinvolge la responsabilità politica del Partito.

Penso che sia ora di procedere a un serio chiarimento su ciò che noi intendiamo per diritto allo sciopero e diritto dei cittadini.

Vincenzo Viola. Milano

Non siamo soliti far scendere trombe e rullare tamburi per nome. Come il lettore avrà avuto modo di leggere, abbiamo sempre riconosciuto il ruolo e la proposta di Pci e Cgil affinché tutte le organizzazioni della scuola siedano al tavolo delle trattative. E anche abbiamo riportato la posizione ultima del segretario generale della Cgil in proposito. Ciò che stupisce nella lettera è l'interpretazione dell'ultima riga dell'articolo del 19 aprile scorso: una constatazione di fatto scambiata per un giudizio. R.A.

Penso che sia ora di procedere a un serio chiarimento su ciò che noi intendiamo per diritto allo sciopero e diritto dei cittadini.

Vincenzo Viola. Milano

Non siamo soliti far scendere trombe e rullare tamburi per nome. Come il lettore avrà avuto modo di leggere, abbiamo sempre riconosciuto il ruolo e la proposta di Pci e Cgil affinché tutte le organizzazioni della scuola siedano al tavolo delle trattative. E anche abbiamo riportato la posizione ultima del segretario generale della Cgil in proposito. Ciò che stupisce nella lettera è l'interpretazione dell'ultima riga dell'articolo del 19 aprile scorso: una constatazione di fatto scambiata per un giudizio. R.A.

Vogliamo innalzare questa recinzione del giardino?

Caro direttore, siamo i genitori dei bambini della Scuola materna statale di via Baldacci, 8° Circolo didattico di Pisa. I nostri figli hanno un'età compresa fra i tre e i cinque anni.

Da diverso tempo le insegnanti e il personale di custodia trovano all'interno del giardino della scuola (recintato in maniera inadeguata) lattine, bottiglie rotte e siringhe usate da tossicodipendenti. Desti oggetti, com'è facile immaginare, portano con sé una potenziale carica di malattie altamente pericolose (es. epatite virale e soprattutto Aids).

Sappiamo che le probabilità di contagio possono essere basse ma, come è vero che una persona può vincere la lotteria, così un bambino può essere contagiato dall'uso indebito di una siringa. L'amministrazione comunale, solo dopo le nostre ripetute richieste di risoluzione del problema (prima denuncia anno 1985), finalmente nel dicembre 1987, di fronte ad una assemblea dei genitori e delle insegnanti, aveva preso il preciso impegno di innalzare la recinzione entro il febbraio 1988. Tali lavori però non sono mai stati minimamente iniziati.

Lettera firmata. Per il Consiglio di intersezione della Scuola materna statale di via Baldacci. Pisa

Caro direttore, ho letto con piacere qualche settimana fa la sortita del consigliere di Craxi sen. Acquaviva su un giornale spagnolo. Non voglio passare da presuntuoso, e nemmeno da chiaroveggente, ma onestamente devo confessare che quello che ha detto l'ho sempre saputo.

Che il Psi (quello craxiano) non abbia altro obiettivo che quello di togliere voti al Pci lo sanno bene anche i muri; e che per ottenere questo abbia messo in atto tutti i mezzi, leciti e illeciti, anche a costo di snaturarsi riempendosi di arrischiati, di rampanti ed anche di ladri, è cosa talmente nota che se il senatore avesse detto di aver scoperto che il fuoco brucia sarebbe stato più originale.

Dobbiamo solo dare atto al socialista di turno di avere detto a voce alta quello che tutti sanno. Quello che meraviglia è che i comunisti (anch'io) pur sa-

Come la Fiat ha celebrato i valori della Resistenza

Cari compagni, crediamo sia nostro dovere portare a conoscenza dell'opinione pubblica l'atteggiamento assunto dalla Fiat in occasione dell'anniversario della Liberazione. Il nostro stabilimento, che una volta si chiamava Grandi Motori ed oggi è una sezione della Fiat Aviazione, è una di quelle realtà che diedero un grande contributo alla lotta antifascista: 35 lavoratori persero la vita per difendere gli impianti che i tedeschi in ritirata volevano distruggere; e molti altri furono deportati in Germania.

Ecco perché il 25 Aprile per noi non è una festa qualsiasi. Un tempo lo celebravamo in fabbrica con una messa e dieci minuti di raccoglimento davanti alla lapide dei caduti. La fermata era retribuita dall'azienda. In seguito la Fiat ridusse a soli tre minuti la fermata a suo carico. Ritengo questo tempo assolutamente insufficiente, il consiglio di fabbrica decise di convocare ogni anno un'assemblea di mezz'ora dei lavoratori, chiamando a parlare un rappresentante dell'Anpi.

Già in quella drastica riduzione del tempo a suo carico, si poteva intravedere il tentativo della Fiat di togliere significato alla ricorrenza. Pagando tre minuti di fermata comune l'azienda dimostrava ancora un'adesione, almeno formale, ai valori della Resistenza.

La novità grave è che a partire da quest'anno la direzione Fiat ha deciso di abolire anche i tre minuti. Evidentemente per lei certi valori non sono più da difendere, ma da dimenticare.

Noi naturalmente non siamo di quest'avisso. Noi lavoratori riteniamo che non si debba abbassare la guardia di fronte al pericolo che risorgano, comunque mascherati, tempi bui come quelli del fascismo. Anche vicende come l'ultimo delitto delle Br dimostrano che i pericoli per la democrazia sono tutt'altro che tramontati.

Pertanto noi non molleremo di un millimetro e faremo sempre la nostra commemorazione. Alla Fiat rivolgiamo soltanto una domanda: quan-

CHIAPPORI



avere tutto da guadagnare da una scuola più efficiente e da insegnanti ai quali sia consentito di lavorare meglio.

C'era una prassi positiva e loro vogliono cancellarla...

Caro direttore, la presente vuole porre alla vostra attenzione un problema che, se pur apparentemente non importante, è sintomatico di come spesso sforzi intelligenti del potere politico tesi a rendere

più vivibile questo nostro Paese, vengano poi vanificati da altri centri di potere: stiamo qui parlando del problema «chiusura di fabbrica e uffici» nel mese di agosto.

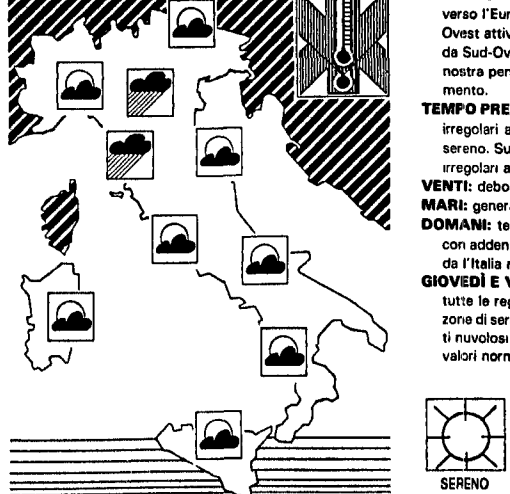
La Sirti, società In-Set di cui siamo dipendenti, ha sempre concesso ai propri impiegati delle sedi di Milano di fruire delle ferie scaglionate in base ad una organizzazione del lavoro interna dei singoli reparti (veniva garantita la funzionalità degli stessi anche nel mese di agosto).

La società in questione è da molti anni uno dei fiori all'occhiello del settore telecomunicazioni: alti profitti, azioni quotate in Borsa, dividendi agli azionisti... Per cui niente faceva prevedere la necessità di un cambiamento in materia di ferie. Da quest'anno invece la direzione ha deciso la chiu-

sura delle sedi milanesi nel mese di agosto, contrariamente a quanto fatto finora. In due incontri tra direzione e rappresentanti dei lavoratori questi ultimi, chiedendo alla Sirti di rivedere la propria posizione, hanno più volte sottolineato come organi di informazione e politici (locali e nazionali) da anni stiano al contrario invitando le aziende a scaglionare le ferie dei propri dipendenti. Si legge di piani per mantenere efficienti e disponibili anche in agosto servizi, negozi, trasporti in Milano, poi invece...

Per contro l'azienda ha ribadito che «deve» chiudere in agosto in quanto molti lavoratori hanno troppe ferie arretrate e questo costituisce un costo per l'azienda. Al di là della pretestuosità di una tale affermazione, questo potreb-

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone delle Azzorre si estende con una fascia di alta pressione verso l'Europa centrale. Con tale dislocazione convoglia aria fredda da Nord-Est verso Sud-Ovest attivando a sua volta nell'area mediterranea un convogliamento di aria calda ed umida da Sud-Ovest verso Nord-Est. Il contrasto tra questi due tipi di aria mantiene il tempo sulla nostra penisola decisamente orientato verso la variabilità con frequenti accenni al peggioramento.

TEMPO PREVISTO: sul settore nord occidentale e sull'Italia centrale si avranno annuvolamenti irregolari a tratti accentuati e associati a qualche precipitazione a tratti alternati a zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane variabilità di più largo respiro con formazioni nuvolose irregolari alternate ad ampie zone di sereno.

MARI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani. DOMANI: temporaneo peggioramento del tempo sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale con addensamenti nuvolosi piuttosto consistenti associati a precipitazioni. Per quanto riguarda l'Italia meridionale minore attività nuvolosa e minore possibilità di precipitazioni.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: il tempo rimane contenuto entro gli schemi della variabilità per cui su tutte le regioni italiane si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite alternate a zone di sereno più o meno ampie. Non è da escludere localmente la possibilità di addensamenti nuvolosi associati a qualche piovosco. La temperatura si manterrà leggermente inferiore ai valori normali della stagione.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma, Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Laica, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Rows include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.